

L'ITALIA MONARCHICA. In quasi cent'anni di vigenza dello Statuto dieci personalità beriche fecero parte del Senato: allora i componenti erano in numero illimitato e con incarico a vita

I senatori vicentini dall'Albertino alla Costituzione

Da Giuseppe Valmarana a Lelio Bonin Longare i protagonisti di nomina reale per gestire la cosa pubblica

Dino Bressan

La giornata del 2 giugno 2006 e quella più recente del 1° gennaio 2008 hanno segnato il 60° di due eventi di eccezionale rilevanza nella storia del nostro Paese: il referendum, con cui la popolazione italiana si pronunciò a favore della Repubblica quale forma istituzionale dello Stato e l'entrata in vigore della nuova Costituzione, che diventava il principale atto normativo della nazione appena uscita dalla guerra. In epoca monarchica, al vertice dell'ordinamento statale si collocava, invece, lo Statuto albertino, concesso da re Carlo Alberto allo Stato sabaudo il 4 marzo 1848 e poi esteso a tutto il territorio del Regno d'Italia al momento della sua proclamazione (marzo 1861).

Si trattava di una carta octroyée (ottriatà), frutto cioè di un atto di liberalità del sovrano, diversamente dalla Costituzione repubblicana, predisposta da un'apposita assemblea designata dagli elettori; inoltre, mentre questa si fonda sul principio democratico della sovranità popolare, lo Statuto mirava all'instaurazione di un sistema solo parzialmente rappresentativo, dal momento che la monarchia manteneva il ruolo di attore principale dell'intero apparato. Il sovrano oltre a detenere la titolarità del potere esecutivo (esercitato attraverso ministri di sua scelta), partecipava anche allo svolgimento della funzione legislativa, operando assieme a un Parlamento formato da due rami, la Camera dei Deputati e il Senato, di cui soltanto il primo a carattere elettivo, mentre i membri del secondo venivano da lui nominati.

In generale nelle norme dello Statuto, sulla composizione del Senato, a causa della diversità dei principi ispiratori, si possono riscontrare poche analogie con quelle dell'attuale Costituzione. I senatori, infatti, erano in numero illimitato e con incarico a vita e potevano essere designati unicamente tra gli appartenenti a determinate categorie (l'art. 33 ne individuava 21), quelle che si ritenevano dotate delle risorse economiche necessarie al mantenimento del seggio, non essendo prevista nei loro confronti alcuna forma di retribuzione o indennità; figuravano inoltre, quali membri di diritto dell'assemblea, i principi di Casa Savoia.

Siffatte disposizioni erano del tutto coerenti con il disegno complessivo dello Statuto, in quanto prodotto di una concezione conservatrice e ten-

dente a stabilire un ordinamento politico-sociale che limitasse la possibilità di gestione della cosa pubblica alle categorie più influenti; si ritrovano, invece, nella Costituzione le previsioni relative all'immunità parlamentare e all'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'ambito delle proprie funzioni.

Nei quasi 100 anni di vigenza dello Statuto, entrarono a far parte del Senato dieci personalità originarie di Vicenza e della provincia: Lelio Bonin Longare (1915 - 1933); Guardino Colleoni Porto (1908 - 1918); Antonio Fogazzaro (1900 - 1911); Fedele Lampertico (1873 - 1906); Paolo Lioy (1905 - 1911); Giovanni Lucchini (1892 - 1916); Antonio Mosconi (1920 - 1943); Sebastiano Tecchio sr. (1866 - 1886); Sebastiano Tecchio jr. (1911 - 1931); Giuseppe Valmarana (1889 - 1893). Il primo, in ordine di tempo, a beneficiare della nomina fu Sebastiano Tecchio senior, la cui rilevanza si spinge ben oltre i confini dell'area berica; protagonista del movimento insurrezionale del 1848, era poi riparato in Piemonte, percorrendo, fino al 1884, una prestigiosa carriera politica che lo vide ricoprire, oltre all'incarico di senatore e presidente dell'assemblea fra il 1876 e il 1884, quello di deputato e, fra aprile e ottobre 1867, di ministro della Giustizia. Di professione avvocato, per molti anni fu presidente della Corte d'Appello di Venezia.

Nella seconda metà del XIX secolo, furono insigniti della carica di senatore Fedele Lampertico e Antonio Fogazzaro, anch'essi ampiamente distinti nei rispettivi settori di attività. Lampertico, uomo dai vasti interessi, fu appassionato studioso di statistica, giurisprudenza e soprattutto di economia; attivo per oltre un cinquantennio negli organi amministrativi della città natale e della provincia, dove occupò ruoli di vertice pure in numerose istituzioni e associazioni a sfondo sociale e culturale (tra cui l'Accademia Olimpica e la Biblioteca Bertoliana), ebbe spesso la presidenza dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti e della Deputazione di Storia Patria delle Venezie, oltre a essere stato inserito come membro onorario dell'Istituto di Statistica Internazionale di Londra.

Ancor più nota è la figura di Fogazzaro il quale, pur nominato nel 1896, poté iniziare l'esperienza senatoriale soltanto quattro anni dopo, quando del tutto in grado di soddisfare il requisito, previsto dallo Statuto albertino, del versamento di una somma annua di almeno



Sebastiano Tecchio senior, 1866-1886



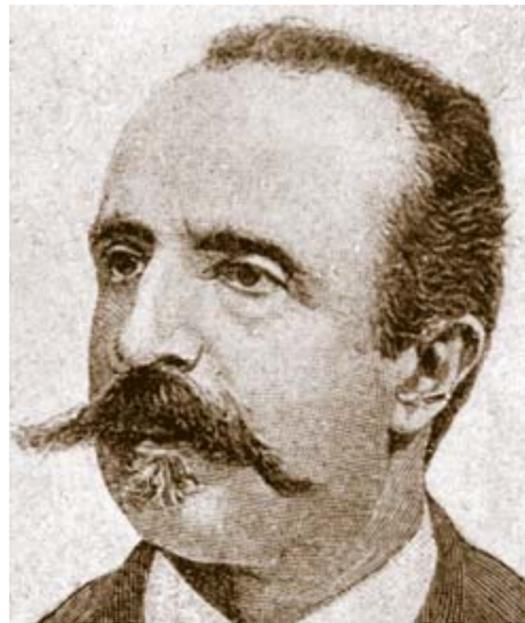
Paolo Lioy, 1905-1911



Guardino Colleoni Porto, 1908-1918



Giuseppe Valmarana, 1889-1893



Giovanni Lucchini, 1892-1916



Antonio Fogazzaro, 1900-1911



Lelio Bonin Longare, 1915-1933

3000 lire di imposta. Pochi anni prima di lui, le porte del Senato del Regno si erano aperte all'avvocato Giovanni Lucchini, esponente della borghesia laica vicentina, ex deputato e per alcuni anni (1900-1914) presidente dell'ospedale citta-

dino, e al conte Giuseppe Valmarana, sempre vissuto a Venezia, dove aveva ricoperto alcuni incarichi anche nell'amministrazione del Lombardo-Veneto (tra cui quello di reggente della cancelleria del vicere Massimiliano d'Asburgo fra

il 1854 e il 1863).

Nel XX secolo, il primo a essere nominato fu un altro dei figli più illustri della città berica, Paolo Lioy, che riscosse l'apprezzamento dei contemporanei per la qualità delle pubblicazioni scientifiche e naturali-

Tecchio senior, già protagonista del movimento insurrezionale, fu anche ministro della Giustizia

A Roma anche Lampertico, economista e giurista attivo in istituzioni cittadine

stiche. Va anche menzionata la lunga attività nel Consiglio comunale e provinciale, come pure quella, forse meno conosciuta ma ugualmente meritoria, a favore degli strati sociali più disagiati, con l'organizzazione di scuole serali e l'impe-

gno per l'apertura della prima scuola elementare cittadina.

Tre anni dopo divenne membro di Palazzo Madama il conte Guardino Colleoni Porto, proveniente da una famiglia nobile originaria del Bergamasco. Nipote acquisito del Lampertico, fu sindaco del capoluogo berico fra il 1879 e il 1882 e tra i fondatori della locale sezione del CAI (1874), di cui ebbe poi anche la presidenza.

Nel 1911 fu la volta di Sebastiano Tecchio jr., omonimo del padre, avvocato e giornalista, distintosi nelle formazioni garibaldine durante la III Guerra di Indipendenza. Completano il quadro il conte Lelio Bonin Longare e Antonio Mosconi, resisi, in virtù delle rispettive cariche, fortemente protagonisti delle più importanti vicende italiane nella prima metà del Novecento.

Il primo, avviato sin da giovane alla carriera diplomatica, fu ambasciatore in Belgio, Spagna e Francia nel decennio precedente la guerra del 1915-1918; componente della delegazione italiana alla successiva Conferenza di pace, sottoscrisse i trattati con l'Ungheria (Sevres, giugno 1920) e con la Turchia (Trianon, agosto 1920). Con l'avvento del fascismo, operò per alcuni anni nell'ambito della neonata Società delle Nazioni, divenendo in seguito vicepresidente di Palazzo Madama.

Il secondo, invece, visse proprio nel periodo fascista la parte più rilevante della sua carriera politica. Già prefetto e membro del Consiglio di Stato, nel 1928, dopo un lungo periodo trascorso in qualità di funzionario del ministero dell'Interno, si vide assegnato il dicastero delle Finanze del governo Mussolini; lasciato l'incarico nel 1932 e non più investito di significativi ruoli politici a causa dei contrasti con i maggiori esponenti del regime, dopo la guerra fu estromesso dalla vita pubblica, mantenendo soltanto la presidenza onoraria dell'Accademia Olimpica. ♦

(bertoliana@bibliotecabertoliana.it)